FRANCESCO ANTONIO GRANA

Introduzione

Dal 1967 ogni anno la Chiesa universale celebra la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che quest'anno cade il 20 maggio, e per questa occasione il Papa prepara un messaggio che viene pubblicato il 24 gennaio di ogni anno, festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Siamo arrivati, quest'anno, alla XLI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali e dopo aver scelto come tema della giornata dello scorso anno «I media: rete di comunicazione, comunione e cooperazione», Benedetto XVI quest'anno ha posto l'attenzione su un tema ancor più importante, quello che riguarda il rapporto tra i bambini e i media, un'indubbia sfida per l'educazione. «Il rapporto tra bambini, media ed educazione -afferma il Papa- può essere considerato da due prospettive: la formazione dei bambini da parte dei media e la formazione dei bambini per rispondere in modo appropriato ai media. […] Educare i bambini -prosegue il Papa- ad essere selettivi nell'uso dei media è responsabilità dei genitori, della Chiesa e della scuola. Il ruolo dei genitori è di primaria importanza. Essi hanno il diritto e il dovere di garantire un uso prudente dei media, formando la coscienza dei loro bambini affinché siano in grado di esprimere giudizi validi e obiettivi che li guideranno nello scegliere o rifiutare i programmi proposti»[1]. Per Benedetto XVI compito degli educatori dev'essere quello di guidare i bambini a sviluppare la propria capacità di discernimento verso ciò che offrono i media. Molto spesso purtroppo la competitività commerciale costringe i comunicatori ad abbassare gli standard. Nella sua recente lettera di Natale ai bambini, il cardinale Dionigi Tettamanzi scriveva: «se, per esempio, vedete alla tv lo sbarco dei clandestini sulle coste del nostro Paese, trattati da criminali senza scrupoli come schiavi o come merce, continuate a parlarne anche a televisore spento. Chiedete, informatevi, cercate di sapere più cose possibili»[2]. Il cardinale Tettamanzi invitava i bambini a discutere con i loro genitori, anche a televisore spento, di ciò di cui erano stati spettatori in televisione. Ma in quante realtà si deve costatare la totale assenza dei genitori e della famiglia in genere? E quando il bambino viene lasciato solo davanti alla televisione, quasi come se essa possa sostituire completamente la figura del genitore, egli è spesso indotto a credere che tutto ciò che vede sia un modello cui tendere. Inoltre si deve costatare sempre più che i minori tendono ad emulare soprattutto le scene di violenza che vedono in televisione. Si deve inoltre sottolineare la progressiva riduzione negli ultimi anni degli spazi televisivi dedicati ai ragazzi sui canali in analogico, con la conseguente costituzione di canali tematici satellitari adatti esclusivamente ad un pubblico di minori. Ma è ancora troppo poco ed è troppo facile oggi aggirare le già esili barriere di protezione che dovrebbero tutelare i minori, perché per un bambino che naviga in internet, per esempio, è facilissimo venire a contatto con immagini violente ed altamente diseducative. Ancor più urgente e fondamentale diviene oggi il dibattito sui media soprattutto se, come afferma Vittorio Messori nel suo ultimo libro, *Emporio cattolico*, essi ormai non si limitano più a registrare le notizie, ma sono essi stessi che, in buona parte, le creano[3].

Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* dell'8 dicembre 1975, riprendendo le parole di Gesù che aveva detto «quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti»[4], scriveva che la Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse i potenti mezzi della comunicazione sociale[5]. E Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica *Redemptoris Missio*, ricordava come «il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione che sta

---

[1] Benedetto XVI, *I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'educazione* (24 gennaio 2007).
[2] Dionigi Tettamanzi, *Anche Dio cerca casa. Lettera di Natale ai bambini*, Edizioni Centro Ambrosiano, Milano, 2006, p. 14.
[3] Cfr. Vittorio Messori, *Emporio cattolico*, Edizioni Sugarco, Milano, 2006, p. 17.
[4] Mt 10, 27.
[5] Cfr. Paolo VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, Elledici, Torino, 1994, p. 42.

unificando l'umanità rendendola – come si suole dire – "un villaggio globale"»[6]. E proseguiva: «I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi»[7]. Non possiamo non citare uno degli ultimi documenti del magistero di Giovanni Paolo II, la Lettera apostolica *Il rapido sviluppo*, emanata dal Papa il 24 gennaio 2005, in cui scriveva: «i media possono e devono promuovere la giustizia e la solidarietà, riportando in modo accurato e veritiero gli eventi, analizzando compiutamente le situazioni e i problemi, dando voce alle diverse opinioni. I criteri supremi della verità e della giustizia, nell'esercizio maturo della libertà e della responsabilità, costituiscono l'orizzonte entro cui si situa un'autentica deontologia nella fruizione dei moderni potenti mezzi di comunicazione sociale»[8]. E sempre nella Lettera apostolica *Il rapido sviluppo*, Giovanni Paolo II scriveva che: «nei mezzi della comunicazione la Chiesa trova un sostegno prezioso per diffondere il Vangelo e i valori religiosi, per promuovere il dialogo e la cooperazione ecumenica e interreligiosa, come pure per difendere quei solidi principi che sono indispensabili per costruire una società rispettosa della dignità della persona umana e attenta al bene comune»[9]. Il Papa sottolineava come in primo luogo occorra una *vasta opera formativa* per fare sì che i media siano conosciuti ed usati in modo consapevole ed appropriato. Egli, infatti, scriveva che «senza un'adeguata formazione si corre il rischio che essi, anziché essere al servizio delle persone, giungano a strumentalizzarle e condizionarle pesantemente»[10]. In secondo luogo egli richiamava l'attenzione sull'accesso ai media e sulla *partecipazione corresponsabile* alla loro gestione. Occorre, infatti, far crescere la cultura della corresponsabilità rendendo così possibile un'ampia partecipazione alla gestione dei mezzi di comunicazione. Ed infine Giovanni Paolo II ricordava come non debbano essere dimenticate le grandi potenzialità che i media hanno nel favorire il *dialogo*, divenendo veicoli di reciproca conoscenza, di solidarietà e di pace. Importante ed attuale è l'invito che il Papa rivolgeva ai comunicatori a porre la persona umana e l'intera comunità umana quale fine e misura dell'uso dei media, invito che purtroppo molto spesso viene disatteso.

Concludo con l'esortazione che Giovanni Paolo II rivolgeva agli operatori della comunicazione: «non abbiate paura delle nuove tecnologie! Esse sono "tra le cose meravigliose" - "*inter mirifica*" - che Dio ci ha messo a disposizione per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità»[11].

---

[6] Giovanni Paolo II, *Tutte le encicliche*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2005, p. 730.
[7] Idem.
[8] Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica Il rapido sviluppo*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2005, pp. 6-7
[9] Idem, p. 16.
[10] Idem, p. 17.
[11] Idem, pp. 22-23.